



Liliana Pedrini

Segni della Visione

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Le raffiche cariche di energia vitale che spazzano e sconvolgono i mondi pittorici di Liliana Pedrini, alterandone le forme e turbando la quiete e la placida bellezza di una natura che, come le nostre essenze, è in costante ricerca di ragione e di significato, connota direttamente il gesto dell'artista come viaggio spirituale, oltre i confini dell'anima, dentro le molteplici verità della rappresentazione sentimentale.

Il vento, impalpabile eppure vivo, recante in sé l'idea del mutamento e del cambiamento, è forse in questi lavori l'unico appiglio naturalistico ancora presente, la citazione sommessa di una realtà visiva in lento ma inesorabile disfacimento, strutturata da diagonali taglienti e nette che imprimono un senso di verticalismo e di ascesa ad una materia che cerca riscatto nell'immaterialità, liberandosi dal vincolo grave della linea e del contorno.

E nel punto esatto in cui la realtà terrena si interfaccia con realtà altre, più alte e libere, si colloca questa pittura la cui tensione alla soggettività, intesa come indagine di elementi propri dell'io più profondo, si espande nelle lunghe prospettive aeree cromatiche e inesausta ricerca spunti tra poetiche pre-romantiche e virtuosismi strutturali propri della pratica informale.

L'indagine dell'artista si carica e si acutizza nella luce e nel colore; parla di immediatezze ed estemporaneità, rimanendo volutamente immune agli inganni ottici del guardare, articolandosi sempre come esperienza diretta di immersione simbiotica, recupero di dati fenomenici significativi, di attimi fugaci evocati da sensazioni piacevoli e felici, da ricordi di positività immutabili ed inconfutabili delle quali Liliana è stata protagonista, nei tempi e negli spazi della sua esperienza umana.

In questi *attimi dell'esistere*, storicizzati dalla contestualità della nostra presenza e in questi *luoghi dell'esistere*, evocati dalla materia cromatica, si coglie la suggestione lontana, la dolcezza della rimembranza non più legata ad osservazioni precise e dettagliate ma soltanto ad emozioni rievocative, il riaffiorare di un ricordo e di un sentimento ancorato saldamente ad un frammento temporale che solo la pittura consente di visualizzare, di strappare al grigiore dell'oblio.

Note decadenti pervadono le opere di Liliana Pedrini, risolte poi in un dinamismo creativo che rimanda invece a livelli dell'essere in cui siamo già stati e in cui saremo, ad un eterno presente, ad una latente malinconia di vissuti felici che come lumeggiature inattese si inseriscono nel paesaggio, alternando così scatti e digressioni a stati di attesa e di appiattimento cromatico intesi come spazi della riflessione.

Il colore steso a spatola con gesti immediati e decisi, la ricerca dell'infinito e dell'informalità (paradigmatica di una crescita esponenzialmente infinita dell'Universo) richiama un bisogno di costante e continuo dialogo con la natura indomabile, esplicandosi poi come presa di coscienza

del nostro ruolo subalterno e comprimario in un mondo nel quale la presenza umana asseconda e subisce - e non detta - le regole esistenziali.

Sensi di solitudine stemperano le presenze partecipanti di queste nature; noi, esterni allo spettacolo e, ciascuno a suo modo, cantore lontano di storie i cui protagonisti sono l'acqua e l'aria, la combinazione chimica di elementi in subbuglio, di materie tanto viventi e fluide da non poter essere racchiuse nella leziosità di un gesto ponderato o di una parola fasulla, osserviamo lo scorrere della vita.

Dissolversi nel colore – e occultare il tratto pittorico nell'iperbole cromatica – sembra tradurre una *forma mentis* orientata alla comprensione dell'assoluto e del totale piuttosto che all'analisi minuziosa del particolare.

Liliana Pedrini eleva lo sguardo oltre le forme, ignorandone gli ingombri spaziali, i chiaroscuri, le ombreggiature, per riportare l'attenzione sul metamorfismo intricato di meccanismi dinamici che ordinano spazi siderali liberi di ricostruire costantemente ed eternamente le loro strutture.

Ecco allora compiersi il miracolo di riconoscere mondi noti che nelle tele dell'artista, impostate su dettagli irricognoscibili, su scarti semantici dalle verità mimetiche, su sintassi libere da regole e da composizioni prestabilite, ci obbligano ad un recupero interno della loro essenza e svincolano le nostre possibilità interpretative dall'opinabilità dell'arte, decretando una reiterata *apertura dell'opera*, viatico diretto al cuore dell'immagine.

Nello spettacolo però di questa Natura ricondotta all'io, per quanto tormentata e inafferrabile, viene meno l'anelito al sublime e ad ogni suo eventuale rimando lirico; le visioni cerebrali espresse da Liliana Pedrini si allineano perciò ad un sentire poetico privo di retorica e di assolutismi, sicuramente vicino a nuovi approcci realistici e neo-naturalistici e alle intromissioni nel mondo dei segni indotte dalla *poesia novissima* e legate alle destrutturazioni dei messaggi, al loro riaffiorare come testimoni della conoscenza.

Emerge pura e intatta perciò la sottile tensione ad una religiosità intima; nelle vedute schiuse all'infinito è presente, sottoforma di intuizione, un pensiero creatore che precede il tutto, che ambisce all'armonia pur ammettendone le imperfezioni, che si esprime attraverso linguaggi cifrati le cui grammatiche cedono all'imprevedibilità di risposte sparse alla rinfusa, di codici da riconoscere, di nuovi spazi di relazione; o di *segni della visione*, disseminati lungo il percorso, da decodificare per identificare e partecipare emotivamente l'immagine, per divenirne parte integrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)

